

## Due amici bresciani di Erasmo.

**L**E lotte religiose, che agitavano oltralpi gli animi appassionati della Germania, nella prima metà del Cinquecento, erano seguite anche in Italia dagli uomini migliori con attento spirito di osservazione, meditate e studiate con opposte tendenze. Pochi e isolati i tentativi di introdurre fra noi le aberrazioni teologiche del riformatore di Wittenberga, più frequenti e più gravi invece le diserzioni, determinate piuttosto da crisi morali che da crisi di pensiero, e in molti religiosi e laici di ottima educazione e formazione spirituale un intenso lavoro di propaganda per un ritorno della società italiana ad una più fervida vita religiosa e ad una più rigida vita morale. Brescia, come molte altre città, sentì queste lotte in sé, in un periodo di cinquant'anni, che va dal 1525 al 1572, cioè dalle prime manifestazioni dell'eresia luterana, importata dalla Germania da operai e mercanti, fino alla definitiva repressione di essa e alla riorganizzazione tridentina della vita religiosa della diocesi, compiuta con prudente tatto e con grande zelo dal vescovo Domenico Bollani. La storia di questo periodo non è stata ancora abbozzata per Brescia: ci sono quà e là degli spunti, ma le linee del quadro non sono ancora tracciate (1).

Questa breve nota vuol essere uno di questi spunti, e ricorda l'amicizia, o meglio la corrispondenza epistolare di Erasmo di Rotterdam (1467-1536) con due laici bresciani, colti e rispettati, che si occupavano, con rettitudine e con amore, di fare nella propria città un'attiva opera di propaganda per riattivare nei concittadini un risveglio salutare di sentimenti religiosi secondo le larghe idee del celebre umanista fiammingo.

Emilio di Girolamo q.m. Giovanni Emigli, discendente dal dott. Filippino Emigli celebre cancelliere visconteo durante lo

(1) Cfr. G. BERLOTTI, *Tentativi di riforma a Brescia nella prima metà del '500* nella rivista *Scuola Cattolica* di Milano, marzo 1921, pp. 180-191, e la bibliografia ivi accennata.

Scisma occidentale (1), era un gentiluomo di modeste condizioni finanziarie ma ornato di varia cultura filosofica e letteraria, appresa in patria; poichè non consta ch'egli avesse una laurea dottorale.

Era nato in Brescia intorno al 1480 (2); possiamo quindi collocare la sua formazione dottrinale fra il 1490 e il 1500, il periodo aureo per l'insegnamento umanistico in Brescia. Nel 1517 era già ammogliato con la nob. Chiara Soraga ed aveva una bambina di 18 mesi, forse quella Verginia che nel 1534 era già sposa del nob. Francesco Brunelli: nello stesso anno 1517 gli nasceva la figlia Catterina, e nel 1519 il figlio Luca, nato cieco ma bellissimo. Conviveva nella stessa casa col fratello Fabio, che aveva sposato Paola Soraga, sorella minore di sua moglie: una famiglia signorile, come si vede, ordinata ed esemplare, che viveva modestamente, senza lusso e senza quegli strappi alla fedeltà coniugale che nel primo cinquecento erano anche a Brescia quasi generali nelle classi superiori. Anzi, malgrado il numero dei figli, in quella famiglia era stato accolto un povero trovatello per amore di Dio, e nel 1534 presentando la sua polizza all'estimo civico Fabio Emigli dichiara di dover mantenere, oltre i figli suoi, la cognata vedova e gli orfani di Emilio, un certo « Marsilio putto d'anni 3, spurio et tolto all'Hospitale, qual se aleva per voto, como denno apparer agli libri dell'Hospitale ». Una famiglia adunque esemplare e timorata di Dio quella dell'Emigli, mentre in quel medesimo tempo la procace corruzione dei costumi stacciatamente ostentava nelle famiglie signorili il numero non esiguo dei bastardi e delle concubine, allevati in casa a fianco dei figli e delle mogli legittime (3).

(1) Cfr. il mio studio *Le carte Emigli della Biblioteca Queriniana di Brescia*, nella *Rivista Araldica* di Roma, 1922.

(2) Girolamo, padre di Emilio e di Fabio, era ancora vivente nel 1517, d'anni 60, ma pazzo. Suo fratello Rainaldo, Dottore di Collegio e giureconsulto stimatissimo, apparteneva all'amministrazione del comune: la parentela di questa famiglia era estesissima in Brescia e Verona. Nella polizza d'estimo del 1517 Emilio è dal padre denunziato dell'età di anni 37, Fabio suo fratello di anni 31. ambedue ammogliati con figli.

(3) La esemplificazione, condotta sulle polizze dell'Estimo civico, pubbliche denunce dello stato legale e illegale di famiglia, potrebbe dare una abbondante e lubrica documentazione. Per restare fra gli Emigli, mi fermo dinnanzi alla seguente significantissima polizza del nob. Gianfrancesco fu Giov. Antonio Emigli, che nel 1534 denunziava la sua famiglia così: « Io Zoan Francesco di età de anni 33; Francesca di Geroli mia massara, la qual tengo in casa, de età de anni 25; Filisthea sua figliola et d'un

Emilio Emigli, carico di famiglia e ristretto di mezzi, tentò nel 1526 il concorso al posto di Cancelliere comunale ma gli fu anteposto Vincenzo Pedrocca, e la mancata elezione fu oggetto di una pungente satira contro il Consiglio comunale. La ricorda il cronista Pandolfo Nassino (1):

*D.no Vincentio Pedrocha.* — Spectabile d.no Vincentio di Pedrochi adì 24 avosto 1526 fo fatto Canzellerò dela magnifica Comunità de Bressa per lo Consilio Generale, et fo in dì de venerdì, et al ditto d.no Vincentio tutti cum tochar de mane et basi che pareva fosseno una cosa medesima; et nota che adì 30 de augustò soprascritto fo messo sotto Logia li infrascritti versi [per lu. (2)....

Mandra di bovi più tosto che concilio  
Sere canalie d'ignorantia toche  
Quand' io vegio ch' havete il Pedroche  
Avanti puosto al virtuoso Emilio.

Ben che puocho di ciò me meraviglio  
Che'l eleger el mal per mi vi toche  
A guisa pur de femenelle sciocche  
Che sempre al suo peggior dano di piglio.

Non havea bisogno l'Emiliano  
Di vostro honor et men di vostro officio  
Ma voi di'l suo, chi v' honorasse el luoco.

Forsi anchor fia, ne ve ne paia strano,  
Ch'nsar de luy vorete il beneficio  
Se 'l ciel prima non v'arde a fiamma e fuoco.

Il 9 settembre 1529, avendo Vincenzo Pedrocca rinunciato all'ufficio di Cancelliere del comune di Brescia — carica che si dava sempre ad un nobile bresciano di onestà e capacità eminenti —

Alessio qm suo marito, de età de anni 6: le quali oltra la spesa del vivere sono vestite et calzate da mè; Fabritio mio figliolo, secondo che sua madre dice, nato della soprascritta Francesca, de mesi 13, sua madre è la sua bayla », Ma non era l'unico degli Emigli che tenesse sfrontatamente questo illegale *menage*: i bastardi di quella famiglia, come delle altre famiglie signorili, a quel tempo non si contano, onde Giulio II dovette intervenire con una bolla papale a regolare gli obblighi morali di quei ricchi che mandavano i propri figli illegittimi all'Ospedale.

(1) PANDOLFO NASSINO, *Cronache manoscritte* f.º 23.

(2) Il cronista aveva segnato anche il nome dell'autore, ma questo venne poi cancellato.

a questo posto di fiducia venne eletto finalmente l'Emigli, che lo tenne con onore per quasi due anni, cioè fino alla morte (1).

Più giovane dell'Emigli ma a lui congiunto da intima amicizia e da comuni intendimenti di bene, era il filosofo Vincenzo Maggi, il *pius Madius* del quale ha recentemente elogiato l'insegnamento letterario G. Toffanin (2).

Anche Vincenzo Maggi apparteneva a famiglia nobile e distintissima di Brescia, un ramo dei discendenti di Berardo e Federico Maggi. Suo padre Francesco Maggi era pure uomo di lettere, già stato allievo di Gasparino Barzizza a Verona; il giovane Vincenzo ebbe a primo maestro il padre e continuò in Brescia i suoi studi letterari e scientifici, completandoli poi con la laurea nell'Università di Padova (3).

Vincenzo era nato in Brescia, o forse a Pompiano dove suo padre aveva fondi e casa signorile, intorno al 1498 (4). Nel

(1) Nell'ufficio di Cancelliere comunale, quasi tradizionale nella sua famiglia, gli succedette il fratello Fabio, eletto il 3 agosto 1531; nel 1534, presentando ai commissari dell'estimo civico, il suo stato di famiglia Fabio si raccomanda alla loro benignità nel seguente modo: « Et perchè forse non restassi agravato io Fabio per l'offitio della Cancelleria qual exercito ad servizio di questa Magnifica Città, voglio che li spett. Computatori sappiano che de ditto officio se ne cava puoco più de lire duecento all'anno, qual guadagno alla servitù infinita è una miseria, ultra che spesso conviene lassar le cure delle cose proprie et appresso ditto officio non deve esser in consideratione perchè è in dispositione del Sr Idio de tornar dal mondo quando piaccia a sua Mayestade, et non di meno il cargo che se mettesse per ditto officio ramanerebbe ali mei heredi quando che fusse morto ». Il burocratico previdente, che conosceva i segreti delle finanze comunali, metteva le mani avanti e provvedeva all'avvenire della sua numerosa famiglia.

(2) G. TOFFANIN, *La fine dell'Umanesimo*, Torino, Bocca, 1920, pp. 82-92 e *passim*.

(3) Franciscus enim pater meus, vir nobilis atque integerrimus si id, quod verum est, citra jactationem effari licet) Gaspare Veronensi litteris moribusque probatissimo in humanioribus litteris est usus praeceptore. Ego item si quid in disciplinis profeci, viris Verona ortis, Hieronimo praecipue Bagolino scientiis omnibus referto ac praedito, prae caeteris in Philosophia praeceptoribus meis, viris mehercle omnibus egregiis, id totum acceptum refero ». Nella prefazione della *Poetica* di Aristotele (Venezia 1550), dedicata al Cardinale Cristoforo Madruzzo vescovo di Trento.

(4) Nel 1517 Francesco fu Ettore Maggi denunciava all'estimo civico la sua polizza: Francesco d'anni 58, Sara sua moglie di anni 48 « Vin-

1520 circa, « *dum Patavii philosophiae studiis operam navaret* » strinse amicizia col veronese Bartolomeo Lombardi, che divenne suo collaboratore nel tradurre dal greco in latino la *Poetica* aristotelica e morì, consunto da tisi, nel 1540 (1). All'Università di Padova il Maggi fu nominato professore supplente alla prima cattedra straordinaria di filosofia nel 1529, appena tornato da un viaggio di istruzione in Germania. Nel 1531 prese definitivamente il posto di Marcantonio Passeri padovano (1491-1563) nella seconda scuola ordinaria di filosofia, con 125 fiorini annui di stipendio, i quali saliti nel 1535 a 300, vennero portati a 400 nel 1539 « per riconoscere le laudevoli fatiche e virtù sue, e acciocchè esso Don Vincenzo possa ben contento prestarne la fruttuosa opera sua » (2).

Ma invece, nel 1542, pregato dal duca Ercole II d'Este di assumere l'educazione del figlio Alfonso, il Maggi si recò a Ferrara, pedagogo di corte e insegnante pubblico di filosofia nella fiorenti Università (3).

centio mio filiolo de anni 20 qual è in studio et me costa al anno L. 300 » poi soggiungeva: « lo non ho casa in Bressa, stago nella casa di messer Bernardino mio fratello (*Canonico del Duomo*); tengo in casa Sor Agnolina del terzo ordine de S. Dominico con salario de L. 15 ». Possedeva 130 piò di fondi a Pompiano e altri piccoli fondi a Capriano e Cellatica. Vincenzo era dunque figlio unico. Nella polizza presentata nel 1533 dallo stesso Francesco è derto « M.<sup>o</sup> Vincentio mio fiolo quel ha famiglia a padua, de anni 34 » (Bibl. Queriniana, *Polizze d'estimo* vol. 52).

(1) Nella citata prefazione alla *Poetica*, datata « Dal Ginnasio di Ferrara il 15 agosto 1549 ».

(2) Archivio di Stato. Venezia, *Senato-Terra* XXIII, 51 citato da F. NICCOLINI, *Tre lettere inedite di Iacopo Bonfadio in Giorn. storico della letter. ital.* vol. 75 (1919) pag. 93, in nota. Alla bibliografia intorno al Maggi, ivi accennata dal Niccolini, cioè TOMASINI, *Elogia* (Padova 1630) 99-104; TOMASINI *Gymn. Pat.* (Udine, 1654) 308; PAPPADOPOLI, *Historia Gymn. Patav.* (Padova, 1727) I, 274, 279, 283, 287: si deve aggiungere O. ROSSI, *Elogi storici di Bresciani illustri* (Brescia, 1620), pag. 289; COZZANDO L. *Libreria Bresciana* II, 205-206 e la bella nota di G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana* VIII, 1472-1475. Il FLAMINI, *Il Cinquecento* lo degna appena di una citazione a pag. 395 e trascura completamente l'opera del Maggi, anche nelle astiose diatribe polemiche del Robortelli e del Castelvetro.

(3) Una lettera del Duca Ercole, del 20 settembre 1542 e pubblicata dal Tiraboschi, fissa al 1542, non al 1544, l'andata del Maggi a Ferrara, e ne rivela le ragioni.

Vincenzo Zini di Bagnolo, che era pure a Ferrara in quel tempo di splendori letterari e artistici e rivela nei suoi versi estese relazioni d'amicizia con la corte estense e coi letterati insigni che la frequentavano, rivolge un carme entusiastico anche al concittadino Vincenzo Maggi « *brixiano philosopho excellentissimo* » celebrando il suo valore e la fortuna del suo insegnamento con questi versi (1):

Te juvenum praeclara cohors denso agmine circum

Star, quo percipiat quod fluit ore melos.

Quisnam te melius naturae arcana requirit?

Explicat? et docta quis magis arte docet?

Doctrina implerunt stagyreia dogmata pectus

Mira tuum, summus queis tibi partus honos,

Atque sub astra vehet tua te divina Poesis

Edenda in manibus quae tibi nuper adest.

L'allusione alla *Poetica* di Aristotele, preparata per l'edizione definitiva nel 1549 e pubblicata nel 1550, è evidente in questi due ultimi versi. Il Maggi rimase a Ferrara fino alla chiusura della Università, avvenuta nel 1557, e durante questo periodo di insegnamento compose e pubblicò vari libri (2). È probabile che anche dopo il 1557 egli sia rimasto in Ferrara, forse sussidiato con pensioni dalla corte estense, e sembra che egli vi sia morto nel 1564 lasciandovi la sua famiglia (3).

(1) VINCENTII ZINI *Carminum libri tres* — Venetiis, apud Dominicum de Nicolinis [de Sabbio], MDLX, pag. 36.

(2) Oltre l'accennata edizione della *Poetica*, compose quivi *Un Brieve Trattato dell' Eccellenza delle Donne* | Composto dal prestan | tissimo Filosofo | et di | latina lingua | in Italiana | tradotto | — Stampato in Brescia per maestro Damiano de Tarlini | Nel anno | 1545 | e dedicato a Donna Eleonora Gonzaga Martinengo, ristampato quindi, secondo il Peroni (*Biblioteca Bresciana* II, 205) nel 1547. A questo garbato omaggio del filosofo bresciano al sesso gentile, recitato alla presenza della Duchessa di Ferrara Renata di Francia, accenna il prof. BARTOLOMEO FONTANA — *Renata di Francia Duchessa di Ferrara ecc.* (1561-1575) — Roma, Forzani 1899, pag. XXX. — Nel 1557 pubblicò anche la prolusione tenuta a Ferrara nell'iniziare l'insegnamento: VINCENTII MADI *brixiani, De cognitionis praestantia oratio, eo anno quo naturalem philosophiam in almo Ferrariensi gymnasio docere coepit, habita* — Ferrariae apud Franciscum Rubum de Valentia MDLVII, pp. 36 in 8 s. n. (cfr. CINELLI *Bibl. Volante* sc. 7 p. 129).

(3) cfr. G. Tiraboschi o. c. pag. 1474. Il Tiraboschi distingue il filosofo da un omonimo Vincenzo Maggi, avventuriero, che nel 1548 era alla corte Arch. Stor. Lomb., Anno L, Fasc. I-II.

Intorno al 1529, quando l'Emigli a cinquant'anni sta per assumere l'ufficio di Cancelliere del comune, e il Maggi a trent'anni intraprende un viaggio d'istruzione in Germania, forse per studiare più da vicino il movimento secessionista della riforma luterana e le controversie religiose che ivi si agitano, troviamo questi due nobili bresciani, onesti e colti, entrare in relazione col famoso umanista fiammingo.

L'Emigli ne aveva tradotto in lingua italiana dall'elegante latino l'*Enchiridion*, un libro di battaglia per la vera riforma religiosa.

Sul principio del 1529, sollecitato da amici a dare alle stampe l'operetta del celebre umanista fiammingo, l'Emigli ne chiese licenza all'autore con una lettera che non ebbe risposta, benchè fosse stata recapitata. Allora ne scrisse un'altra con la data del 3 maggio 1529, e la mandò a lui per mezzo sicuro dell'amico Vincenzo Maggi « *vir profecto minime superstitiosus, litteris eruditus, Evangelicae libertatis ac pietatis professor tuique (di Erasmo) amantissimus* » implorando nuovamente la licenza di pubblicare la versione italiana del libretto, poichè la lingua etrusca « *nunc maxime floret in Italia auspiciis praesertim Petri Bembi qui eiusdem linguae non poenitendas profecto regulas edidit* »; l'Emigli soggiungeva che la

di Francia ed è accennato in una lettera dell'Aretino. Questo Vincenzo, gentiluomo bresciano, dopo essere stato monaco benedettino forse a S. Eufemia in Brescia, dimise l'abito religioso e si secolarizzò; fu poi in Oriente indi in Svizzera, intorno al 1565, come protestante, poi al servizio della Francia come dragomanno di Costantinopoli; dopo dimesso questo servizio, fu inquisito a Venezia come eretico, si rifugiò nel Canton Grigioni ed a Basilea, dove forse morì. Intorno a lui cfr. *Cat. des Actes de François I VIII. 35 N. 29550, 295, 32066 e 96, 32076: Le correspondance politique de G. Pellicier* ed. TAUSSEERAT RADEL: *Bullingers Correspondenz mit den Granbunden I (Quellen zur Schweizergeschichte, XXIII Basel 1904, n. 291, 211 e 212: CHARRIERE E. Les negotiations de la France dans le Levant I. 638: Arch. Stato Venezia, Processi del S. Ufficio, busta II. Intorno al 1560 viveva in Brescia un Ugolotto Maggi ex-benedettino secolarizzato. L'abate Lodrini nelle sue schede ms. sui Maggi dà nella linea dei Maggi di Castrezzato un Rev. Annibale, figlio di Alessandro q.m. Iacopo, nato nel 1517, che nel 1534 andò a Verona e poi si fece Benedettino col nome di Don Aurelio: questi fu fratello dello storico Camillo Maggi e del notaio Giulio Maggi di Castrezzato. Un Vincenzo Maggi, naturale di Giov. Giacomo q.m. Pietro Vincenzo, manca di indicazione cronologica, ma deve esser vissuto intorno alla metà del cinquecento. In una polizza d'estimo del 1568 è ricordato un Don Giulio Maggi q.m. Gianfrancesco, d'anni 37, monaco benedettino di S. Eufemia e fratello di Achille, d'anni 33, e di Giulio « homo d'armi a Venetia » d'anni 28.*

versione da lui compiuta « *efflagitant monachi, virgines, prophani, efflagitant docti pariter et indocti ut tipis edendum tradam* ».

Erasmo rispondeva da Friburgo di Brisgovia il 17 maggio con una lunga lettera latina « *ornatissimo D. Aemilio ab Aemiliis Brixiano amico meo praecipuo* » (1), nella quale vede e deplora con molto pessimismo le lotte religiose del suo tempo, le vicende varie del suo libro, ricorda altre sue operette indirizzate ad un risveglio salutare di vera pietà cristiana e che gli sembrano migliori dell'*Enchiridion*, dove lo consiglia a omettere od a spiegare alcune frasi che potrebbero essere interpretate male, e conchiude con un elogio del Maggi: « *reliqua cognosces ex Vincentio, qui mihi visus est vir pius et sincerus* ».

La prima edizione dell'*Enchiridion* usciva in Brescia nel 1531; l'Emigli vi premetteva un sonetto *Se veggiam questa nostra cieca et frate* di intonazione apocalittica intorno alla morte, e la dedicava « *Al Rev.mo Monsignor Altobello Averoldo Vescovo di Pola in Venezia Legato Apostolico* » mettendosi sotto l'alta protezione del prelado concittadino, Nunzio apostolico della Repubblica veneta, per difendersi preventivamente dagli attacchi che il libro avrebbe avuto. La lettera dedicatoria ha la data del 22 aprile 1531, ed è seguita da un'altra calda esortazione *alli lettori* perchè leggano e meditino frequentemente l'utilissima operetta di Erasmo per risvegliare in sè un più vivo sentimento di vita cristiana. In fine è posta la *Canzone di penitenza* che lo stesso Emigli compose, per riassumere in versi facili, quasi adattabili a popolare melodia, la sostanza del libro; che ebbe fortuna, poichè nel 1540 ne usciva una seconda edizione, postuma.

Si esercitò l'Emigli anche nella poesia profana, e alcune sue rime di andamento petrarchesco, sottilmente erotiche e svenevoli

(1) Fu raccolta nella edizione delle *Opera omnia* di Erasmo, del 1703, tomo III p. II col 1192-1193: le due lettere dell'Emigli e di Erasmo furono pubblicate nella prefazione dell'*Enchiridion*, in ambedue le edizioni. All'Emigli ed a questa sua amicizia con Erasmo non accenna C. CANTÙ *Erasmo e la Riforma in Italia* (Milano, Bernardoni 1861, estr. dagli *Atti del R. Istituto Lombardo* vol. II).

(2) ENCHIRIDION DI ERASMO ROTHERODAMO, dalla lingua latina nella volgare tradotto Per M. EMILIO DI EMILIJ Bresciano, con una sua Canzone di penitenza in fine — In Brescia M-D-XXXI, di ff. 130 in-16°. In fine (f.° 128): *Stampato in Brescia per Lodovico Britannico Nell'anno del Signore 1531 Adi 22 del mese di Aprile*. Anche l'edizione susseguente, del maggio 1540, è opera del Britannico. La Bibl. Queriniana ha ambedue le edizioni.

ma di discreta fattura letteraria, sono state raccolte da Girolamo Ruscelli fra le *Rime di diversi eccellenti autori bresciani* pubblicate in Venezia nel 1553 (1).

L'Emigli cessava di vivere in Brescia sulla fine di luglio del 1531 poco più che cinquantenne. Di lui il cronista contemporaneo Pandolfo Nassino ha scritto questo elogio (2):

« *De Domino Aemilio di Mey* — A quello che a mi fo avisato per lettere lo sopra notato messer Aemilio di Mei dil anno 1531 morse et fo sepulto nella Gesia di S. Ioseph nella Città de Bressa posta, quala del 1512 in dreto ditto loco dove fu fatto ditta Gesia et parte del Convento era loco pubblico de meretrici. Dil ditto messer Aemilio era de meza statura et acorto, et de naturale acuto: era Cancellero dela M.ca città di Bressa, lo padre suo era matto, suo fratello se chiama Fabio, qual Fabio è homo non tanto acorto nè così bello cavalero, come ditto m.r Aemilio era, nè così bello governar comedie nè sonar istrumenti diversi, ma ditto Fabio molto forte ragiona nel naso che mal se intende. Et sapiati che dapoì la morte del ditto Aemilio fo per lo Consiglio Generale de Bressa fatto ditto Fabio cancelero dela Città in suo loco.

Et sopra lo deposito del ditto meser Emilio, qual era de doman a certo muro, era ditto deposito ala seconda colonna de doman parte andando verso lo altar grande, et dove poi fusse messo suo corpo over ossi non lo so, ma al ditto deposito sopra era di parolle infrascripti videlicet

TANTUM • AEMILIUS • MERUIT • UT • DEFUERIT  
QUI • SCRIBERE • SIT • AUSUS

In verità costui era utile et bono per la patria et molto sufficiente; questo Aemilio et Fabio tolseno per dona doy sorele di Soragi, et dal ditto Aemilio over dona dessese un putto il quale è privo dil veder ma a quello vien esser ditto è Galante ».

PAOLO GUERRINI.

(1) *In Venetia per Plinio Pietrasanta* 1553 pp. 187-194.

(2) PANDOLFO NASSINO *Cronache bresciane* ms. Queriniiano C. I. 15 f.º 392.

## Gli Alabardieri del Palazzo Ducale di Milano



OSTITUIVANO un piccolo corpo di militi armati di alabarda che prestavano servizio alla porta del palazzo ducale di Milano.

L'origine dell'istituzione non ci è nota; dagli scarsi cenni che si sono trovati nel carteggio del secolo XVI si può arguire che esistesse già nel periodo sforzesco. È singolare che essa abbia potuto mantenersi in vita, attraverso tutti i governi che si sono succeduti nello Stato di Milano, sin quasi alla fine del secolo XVIII.

Il primo documento che ci parla alquanto estesamente di questo corpo è del 12 maggio 1630 ed è così concepito:

« Il capitano della Porta di questo Real Palazzo ci ha con suo memoriale rappresentato che le trenta alabarde dei soldati di detta Porta, già venticinque anni passate fatte, sono guaste e spezzate in modo che non solo è vergogna del detto Capitano, ma ancora sarebbe danno notabile se alle occasioni che venissero non si potessero adoperare, et che oltre di ciò V. E. la sente male, havendo minacciato di voler castigare i soldati, supplicandoci perciò a voler dar ordine che dette armi si facciano. Qual memoriale sendosi letto nel nostro Tribunale habbiamo dato ordine al Commissario Generale delle munizioni che visiti dette alabarde e ci riferisca di che spesa sarà il rifarle, qual commissario ci ha poi riferito essere necessario provederne da venticinque et che saranno di spesa de lire 24 l'una » (1).

Il trattamento di questi soldati era il seguente: « si dà alli soldati della Porta del Real Palazzo per paga ogni mese scudi tre di camera, che di moneta corrente costituiscono lire sedici e mezzo; di questa somma se ne trattiene il capitano per ogni soldato soldi trenta in ciascun mese, e con qual ordine non si sa bene. E vero

(1) A. S. M. Militare - parte antica - 110.